

LA «SFIDA DOLCE».

Un comitato in fabbrica, tremila adesioni, sabato assemblea «Lo sappiamo, lei non soddisferà tutte le nostre attese»



«Venga a Mirafiori, con lei parliamo»

Un «comitato Prodi» che nasce in fabbrica, a Mirafiori suscitando anche polemiche e incomprensioni a sinistra. E accanto, nel quartiere, un comitato di giovani cattolici. La raccolta di firme davanti alla macchinetta del caffè. Tremila adesioni. «Lo sappiamo, lei non soddisferà tutte le nostre attese». Sabato una assemblea nel salone della Cgil. Pietro Marcenaro: «La Cgil ospita ma non promuove l'autonomia è il nostro bene prezioso». L'ostilità di Rc

DAL NOSTRO INVIATO BRUNO UGUINI

TORINO Gli incontri sono avvenuti all'uscita dei turni alla porta due alla porta. La raccolta di firme in un tavolo lungo nella fila davanti alla macchinetta del caffè o in mensa. Siamo parlando di una esperienza singolare. La sua culla è stato l'universo Mirafiori quella che rimane la più grande fabbrica d'Italia. È spuntato qui tra le ancora esistenti (malgrado le tante rivoluzioni tecnologiche) le idee di montaggio un «comitato Prodi» e un invito rivolge agli affini. Venga a Torino. Gli hanno immaginato il titolo: «Mirafiori domanda Prodi risponde». I promotori sono quasi tutti lavoratori delegati sindacati o ex delegati collocati nell'area della sinistra. Ma è in ballo la possibilità di un incontro con un altro «Comitato Prodi» più identico alle idee del professore composto da un gruppo di giovani cattolici capitanati da Luigi Vicoli alcuni iscritti al partito Popolare di Buttiglione e abituati ad operare sul territorio di Mirafiori Sud a stretto contatto con le cinque parrocchie esistenti.

Tute blu «prodlano»

Ma torniamo ai nostri operai «prodlani». L'aggettivo in realtà non va bene. E tutta gente che ci tiene a mantenere la propria identità politica. Tutto questo è spiegato bene nel primo fax che hanno inviato direttamente a Nomisma. Istituto di studi creatura appunto di Romano Prodi. La frase chiave è questa: «Siamo certi che lei non soddisferà tutte le nostre attese». E allora da dove nasce tanta fiducia? Quei lavoratori sono convinti di avere di fronte un uomo di dialogo e un moderato attento all'equilibrio tra profitto e uomo». Conclusione lapidaria: «Oggi questo ci basta e avanza». E di seguito la proposta di venire a Torino non per incontrare gli stati maggiori ma la gente comune. La genesi di questa iniziativa è

però un po' complicata. Tra i sedi componenti dell'apposito organismo promotore ci sono Angelo Azzolina, Dino Ortu, Michele Lupattoni, Nicola Farano, Luna Curzi, Donato de Palma. Il primo Angelo Azzolina è un ex deputato di Rifondazione Comunista e la sua attività adesione non è molto apprezzata tra le fila del suo partito. Un dirigente di Rifondazione come Giulio Gino, un altro operaio già protagonista di tante lotte alla Fiat, sbianca l'intera vicenda con parole brutali: «È una storia di apparati non hanno un seguito di massa». E vede tra i promotori una qualche dose di opportunismo elettorale. Accuse sospette il emergere di una divisione a sinistra. Tutto questo non blocca la «carovana» messa in moto. È vero però che quell'Azzolina già aveva fatto parlare di sé per una lettera pubblicata da «Il Manifesto» tempo fa, in polemica con le posizioni di Fausto Bertinotti. E con altri suoi compagni di Rifondazione altri del Pds e altri senza partito racconta lui stesso aveva progettato un raggruppamento dei progressisti «per rompere il vizio delle divisioni». L'obiettivo era quello di un appello a tutti coloro che avevano vissuto da protagonisti le lotte dell'autunno sindacale: quelle sulle pensioni per «aprire un dialogo verso il centro e tentare di contribuire alla costruzione di un governo alternativo alla destra». E avevano anche cominciato la raccolta delle firme con la stampa di appositi moduli. La can-

didatura di Romano Prodi e piombata sui loro propositi come il calcio sui maccheroni e le firme sono arrivate a tremila.

L'invito al professore

Eccoli raccontare i loro primi incontri quasi come carbonari. Il primo è durato quattro ore. È stato la cura trovare l'assenso dei lavoratori? «Io ho contattato 150 operai racconta uno dei promotori: «e solo tre hanno rifiutato». Tra gli interlocutori di questa specie di sondaggio in officina c'erano anche molti che nelle ultime elezioni avevano votato Forza Italia. Costoro hanno cambiato idea spiega Rosario Scano il delegato più votato nelle elezioni per le rappresentanze sindacali aziendali alle «Carrozzerie» dopo la vicenda del decreto Biondi di quello soprannominato «salva ladri» e dopo lo scontro sulla riforma delle pensioni. Le opinioni sulla possibile crescita dell'iniziativa sono variegata. Già abbiamo parlato del secco «no» di Giulio Gino. Un altro noto delegato di fabbrica Alfano tiene a sottolineare l'esigenza di tenere insieme, senza esclusioni, le diverse anime politiche della sinistra e comunque dell'opposizione. Ma non scierà di apparire questa «cosa» una mossa para sindacale destinata a nuocere invece che a giovare al futuro del «leader partorito da Nomisma». Pietro Marcenaro segretario della Cgil piemontese sottolinea il suo interesse per quella candidatura di Prodi ricorda ad esempio i con-

buti dati da una rivista come «Il Mulino» ma nega decisamente un ruolo del sindacato come organizzatore di consensi elettorali. «Il sindacato non forma comitati». E in gioco una scelta per l'autonomia irrinunciabile. La stessa costruzione dell'unità sindacale obiettivo più che mai urgente non potrà appiattirsi su questo o quello schieramento come sembra ipotizzare Sergio D'Antonio. Ormai comunque in attesa che Prodi risponda a quel fax quelli di Mirafiori hanno in cantiere altre iniziative. Una l'hanno portata a termine la scorsa settimana con un incontro con i rappresentanti di diversi partiti. La seconda è prevista per sabato prossimo 18 febbraio un incontro presso il salone della nuova sede della Cgil con la presenza forse anche del gruppo dei cattolici di Luigi Vicoli. Hanno intenzione di trasformare il loro invito al possibile futuro «premier» in una petizione da portare in tutti i luoghi di lavoro. Ecco che cosa hanno scritto in un secondo mandato quello che porta il titolo «Mirafiori domanda Prodi risponde». «Non vogliamo cadere nella trappola delle promesse. Vogliamo risposte ai nostri problemi». Ed ecco un altro passaggio significativo conclusivo: «Caro professore il mondo del lavoro è un giudice severo. La Sua tendenza al dialogo e al rifiuto della rissa ci fa ben sperare dopo la stagione dell'arroganza».

I cattolici e la politica Anche i Focolarini sbarrano la strada a destra

ALGERTE SANTINI

ROMA La nascita di An ha aperto uno scenario diverso nella politica italiana ma il passaggio alla fase postfascista ha lasciato senza risposta importanti domande prima fra tutte quella sulla reale consistenza della cultura democratica di Fini. Lo scrive Città Nuova la rivista del movimento dei Focolarini di Chiara Lubich avanzando forti e serve nella «svolta di Fini» rilevando che «la cultura del partito è ancora quella missina» perché «una cultura diversa non si improvvisa da un giorno all'altro» e sotto questo aspetto la svolta di An è un vero salto nel vuoto.

Critici anche i dehoniani

Equamente duri sono i giudizi della rivista dei dehoniani di Bologna Il Regno secondo cui in base al quadro ideologico delle Tesi congressuali An ha cercato di «acquistare il lessico liberaldemocratico senza uscire però da una mera gustapposizione tra i miti e gli autori non riposti del passato (Evola, Renzi, Tiglieri, Gentile, Maninetti) e qualche citazione di Bobbio, Sturzo, Gramsci e soprattutto Giovanni Paolo II». Abbiamo così l'immagine di una destra pragmatica e nazionale per nulla immune da possibili tentazioni plebiscitarie da partito conservatore più che un partito liberale come molti elettori della vecchia Dc (soprattutto al Sud) che declina la definizione di «destra sociale» meno in termini vetero corporativi e più in termini interclassisti e «non c'è un cambio di classe dirigente bensì solo un rinnovamento». Il Polo a Buttiglione «chiederà di accettare Berlusconi come premier e in cambio concederà di concordare il programma e un'alleanza politica a geometria elettorale variabile» ma nulla di più.

Questa situazione ed il «disagio provocato nel Ppi» hanno creato subito «spazio alla candidatura del prof. Romano Prodi come leader di una coalizione di centro-sinistra» e non c'è dubbio che essa si presenti «molto suggestiva per il mondo cattolico». La rivista si chiede se la sinistra del Ppi avrà la capacità di seguirlo spacciando il partito e se i vescovi sapranno rimanere «neutrali».

An, Fluggi non basta

Certo An a Fluggi ha operato «una scelta democratica» e questo è positivo ma senza averne ancora maturato profondamente la cultura. E riferendosi al fatto che nelle Tesi di An i militanti di questa formazione politica si dichiarano ugualmente figli di Dante, Machiavelli, Rosmini, Gioberti, Mazzini, Cortadini, Croce, Gentile e Gram-

Dall'India una risposta a Berlusconi. Rifondazione? «I punti-chiave del programma non si contrattano» Prodi: «La par condicio non è un esproprio»

«La par condicio? È il primo punto del governo Dini il problema esiste» ne parlo da anni. Ma non ho mai pensato a un esproprio». Stuzzicato da Berlusconi, Prodi risponde dal l'India. Ma evitando accuratamente polemiche dirette. Su Rifondazione precisa: «non chiederò i voti e non contratterò i punti fondamentali del programma». «Se poi c'è un'adesione vasta bene». Parla di economia e ricorda: «Il milione di posti di lavoro non era una promessa realistica».

DAL NOSTRO INVIATO BRUNO MISERENDINO

NUOVA DELHI Polemizzare. Non è proprio il caso per Romano Prodi. Gli sembra sconveniente farlo in Italia figuriamoci in India dove il professore è venuto a parlare di bisogni e speranze della piccola e media impresa italiana. I Politi che dirige da 6000 chilometri di distanza e di fronte a pubblico non tanto più grande non ne farebbe certo dinanzi alle mischiate glissate di tutto sulle «privatizzazioni» di Berlusconi può sembrare una fuga. E allora ecco che il secondo incontro indiano con i cronisti si volge nel salotto buono di un'ambasciata italiana diventata per Prodi uno slalom un po' complicato. Berlusconi chiede un giudizio del professore per l'aggressione che avrebbe subito dal presidente della Camera al congresso della Lega. Le domande cadono sul suo volto un gesto della mano. Il professore ritiene che la par condicio è un

«esproprio». Insomma sembra dire il professore è inutile che Berlusconi la batta in propaganda agitando lo spettro di un esproprio proletario ai suoi danni il problema esiste tanto che è il punto cruciale del programma di governo. E poi basta guardare all'Europa «dove il sistema è regolamentato» dice di poco il professore quando qualcuno gli ricorda maliziosamente che in India non ci sono né commercio né «Noi spiega per chi non avesse capito - il confronto lo dobbiamo fare con l'Europa».

Dalla par condicio a Rifondazione comunista. Il tema è caldo perché in un'intervista a Famiglia cristiana Prodi ha detto «è in fondo una novità che non chiederà i voti al partito di Bertinotti. Conferma». «Quel dire», risponde sottovoce, «non l'ho mai detto». «Io per scherzo» certo che quella frase corrisponde al suo pensiero. Adesso vediamo aggiunge il discorso serio. Teronisti però non si accontentano. Consulta dice che ne avrà bisogno di quei voti. Lei dice che non li cerca e che li respinge. «Svolto il professore su un argomento che sa essere delicato in compagnia elettorale, precisa: «Ho detto chiaramente che quando si preparava una bozza di programma si era un confronto ma non è che i punti fondamentali si possono cambiare. Questo forse non si cambiano se non si aggiornano gli elettori si crea una coalizione senza

colla. Se su questo programma c'è un'adesione molto vasta, benissimo, però non possiamo giocare ad adattare i contenuti quando si fa un programma ben preciso non è che possa andare bene a tutti. La democrazia è un fatto di scelte». Già la democrazia Prodi ha una speranza. Che dopo essersi occupati per anni delle «anomalie» del nostro paese e del nostro sistema politico i giornali possano finalmente scrivere delle analogie dell'Italia con paesi più moderni. Questione di regole ovviamente. Ma anche di comportamenti fa capire Prodi. In fondo il professore è convinto che se la gente ha reagito positivamente alla sua sfida è perché rappresentata a una alternativa e perché piace il idea di portare politica come negli altri paesi con un confronto duro ma basato sui programmi e non sull'immagine. È convinto che la risposta positiva alla sua sfida in campo non demmerà strettamente da un effetto Prodi ma al contrario da questo desiderio di normalità democratica e alla dialettica politica. «Per carità», dice il professore, «queste cose io avrei potuto dirle due anni fa perché da anni rifletto sul bisogno dell'Italia. Non facciamo di scorse di carisma questo paese ha bisogno di contenuti comprensibili e magari scontati ma chiari». È soprattutto possibile.

Comitati, indagine Bnl Ascoltato a Roma il direttore di Bologna



«Tutto per colpa di una banale svista, di un innocente malproprio», dicono preoccupati i dirigenti della sede di Bologna della Banca Nazionale del Lavoro. Ma su quella «banale svista» è stata disposta un'indagine ispettiva da parte dei vertici nazionali della Bnl. Il presidente Mario Sarcinelli ha convocato ieri a Roma il direttore della filiale bolognese, Bruno Laforgia. Mentre il presidente del sindacato dei dirigenti Bnl, Giuseppe Siringo, ha addirittura tirato in ballo la sua onorabilità e l'indipendenza dell'istituto, aggiungendo che «la banca deve rimanere estranea a qualsiasi impegno politico». La vicenda è nota. Nei giorni scorsi Prodi ha presentato il «Comitato per l'Italia che vogliamo» invitando a sostenere economicamente la sua sfida a Berlusconi versando soldi al «Comitato per l'Italia che vogliamo». E aveva mostrato un cartello bianco con il numero del conto corrente e il marchio della banca presso cui era stato aperto. Il Bnl, per l'appunto. Sull'accostamento di quel simbolo a Prodi si è aperto (o costruito?) un «caso» politico. Qualcuno ha denunciato una indebita sponsorizzazione dell'iniziativa di Prodi. Qualcun altro ha osservato che la Bnl è anche azionista di Nomisma, la società guidata dal professore di Bologna. Lo stesso presidente del Consiglio Dini sarebbe intervenuto. Un clamore che ha convinto Sarcinelli ad aprire subito un'indagine, finalizzata a mettere bene in chiaro che la banca del Tesoro non è scesa anch'essa in politica. «Non c'è niente da obiettare sull'apertura del conto corrente» ha dichiarato il presidente della Bnl - ma nessuno ha il diritto di usare il nostro marchio per finalità private». Il direttore della sede di Bologna, che parlava ora in ferie, ieri è stato a lungo nella sede centrale della Bnl e ha spiegato l'incidente. Una spiegazione che era già stata data l'altro ieri dal portavoce del «Comitato», Vittorio Marvali. «Ci siamo rivolti alla Bnl perché è diffusa su tutto il territorio - aveva detto - e la direzione della filiale ci ha cortesemente fornito un suo cartello con il numero del conto corrente. Tutto qui. Non si sa se la direzione della Bnl prenderà ora altri provvedimenti. Per ora gli accertamenti si fanno a Roma, ed è stato chiesto a La Forgia di portare con sé tutta la documentazione». «Ma la documentazione non esiste - dice un funzionario della filiale di Bologna - che preferisce rimanere anonimo - non abbiamo mica concesso un fido, abbiamo solo aperto un conto corrente. Ci auguriamo che a Roma riconoscano la semplice verità è stata solo una svista non c'è proprio nulla sotto».